

I SONNAMBULI CHE SI AGGIRANO PER L'UNIONE

di Massimiliano Riva

su La Repubblica del 24 aprile 2018

Una generazione di leader che si muovono come sonnambuli sull'orlo della guerra civile. Parole forti quelle usate da Emmanuel Macron per fotografare l'attuale stato dell'arte politica in Europa. Oltre che volutamente evocative dell'incosciente miopia che un secolo fa fece precipitare il vecchio continente nella Grande guerra. Non ingannino gli applausi del Parlamento di Strasburgo a questa sortita del presidente francese. In realtà, sia dalle istituzioni comunitarie sia dalle principali cancellerie, le reazioni sono state per lo più di benevola e insieme scettica ironia. Guerra civile? Ma di che parla costui? Va bene ambire al ruolo di rifondatore dell'Europa, ma questo non legittima ad agitare lo spettro di chissà quali catastrofi. Anche perché - ha tagliato corto in proposito il presidente della Commissione Juncker - la riforma dell'Unione non potrà mai comunque essere una partita affidata in via preminente alla diarchia franco-tedesca.

Ancora una volta, insomma, dinanzi a un dito che indica un pericolo a Bruxelles (e non solo) si sceglie di guardare il dito per metterne in dubbio le intenzioni anziché fare la fatica di pensare alla minaccia denunciata. Già così seguendo un comportamento che avvalorava la prima delle accuse di Macron: quella di un sonnambulismo diffuso. Che, in particolare a livello di Commissione e di Consiglio dei ministri Ue, sembra un metodo ormai consolidato nel senso di misurare la propria bravura politica sull'abilità nello scansare i problemi anziché sul coraggio di affrontarli.

Con l'ovvia conseguenza che poi le questioni si incancreniscono fino a diventare conflitti ingestibili nel quadro di regole condivise. Così spingendo, appunto, oltre l'orlo della guerra civile.

A proposito della quale è il caso di riconoscere che quella di Macron - quali che siano le sue seconde o magari terze intenzioni - è tutt'altro che un'iperbole. Già da tempo ormai, all'interno della Unione, è in atto una guerra fredda fra gruppi di Paesi che si combattono

con alleanze a geometria variabile sui principali punti dell'agenda comunitaria. Per giunta, seguendo schemi di gioco che, fuori da ogni logica sovranazionale, privilegiano la regressione verso conflitti - nemmeno troppo civili - di cui sono protagonisti i singoli Stati sovrani. Come testimonia il sostanziale blocco dell'integrazione europea su temi di fondo quali la politica estera dell'Unione, la gestione dello tsunami migratorio, la lotta contro il dumping fiscale interno, l'architettura politica e bancaria del sistema euro o - peggio ancora - l'osservanza dei principi basilari della democrazia politica e dei diritti di libertà dei cittadini.

Per peso specifico, oltre che per responsabilità storica, la Germania è il Paese cui toccherebbe per primo raccogliere l'allarme lanciato dal presidente francese. Ma, come Macron ha subito constatato incontrando Angela Merkel, la capitale del sonnambulismo europeo sembra oggi diventata proprio Berlino.

Con una Kanzlerin di colpo intorpidita sui principali nodi delle riforme che i due si sono impegnati a presentare al vertice Ue di giugno. Mentre nel sonno più profondo sono piombati anche quei socialdemocratici che pure del rilancio dell'Europa avevano fatto il solenne preambolo al recente accordo di governo. Storia vecchia: la Germania, anziché la soluzione, rimane il problema dell'Europa.